

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125
I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie	
MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

PRIMA PARTE

*La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e
altre storie. Esperienze di ricerca*

ANNALISA D'ASCENZO

Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)

In occasione dell'incontro incentrato sulle storie e le geostorie ho voluto tentare un esperimento con le fonti e le carte relative ai primi contatti diretti avvenuti fra il Vecchio mondo e le Indie orientali. In particolare, prendendo come spunto il Giappone e le sue rappresentazioni cartografiche di grande divulgazione prodotte in Europa nell'arco di circa due secoli (dalla metà del Quattrocento alla metà del Seicento), mi sono proposta di verificare se e come il procedere dei contatti con l'Estremo Oriente sia stato accompagnato da una maggiore mole di conoscenze geografiche e in quale modo esse siano state tradotte in cartografia, o viceversa.

Più nello specifico per chi si occupa di letteratura odepica, ho voluto applicare il noto schema trovare-cercare-scoprire esposto da Ilaria Luzzana Caraci nel numero di «Geotema» dedicato al viaggio come fonte di conoscenze geografiche (LUZZANA CARACI, 1997) al caso del Giappone e tentare di delineare, attraverso le fonti, alcune delle tappe principali di questo processo di conoscenza geografica e cartografica, ma non solo. In questo caso di studio alle fasi fissate nello schema citato se ne è potuta (o dovuta) aggiungere una quarta, precedente alle altre perché risalente all'epoca medievale e più direttamente collegata all'immaginazione di quel paese, che si rifà alle informazioni indirette di cui l'Occidente poté avvalersi nel Tardo Medioevo, quando ai mercanti e ai viaggiatori si aprirono – per chiudersi in circa un secolo – le vie terrestri dell'Oriente.

Il Giappone immaginato

Come è noto, alla fine del XIII secolo Marco Polo introdusse nell'immaginario europeo la grande isola posta ad oriente delle coste della Cina, descrivendola brevemente nel suo resoconto di viaggio dettato a

Rustichello da Pisa. A seconda dei manoscritti analizzabili il paese viene denominato in varie forme (*Zipagu, Zipangu, Zipangri, Cipangu, Sipangu*), ma sempre in forma indiretta a partire da un termine di origine cinese – Jin-pên-kuo, il “Paese dove sorge il Sole” –. Il breve testo è conosciuto; dal punto di vista strettamente geografico i dati interessanti che contiene sono la stima della grande distanza dell’isola dalle coste asiatiche (valutata in 1.500 miglia) che impediva i commerci, possibili solo affrontando un viaggio lungo un anno, e l’annotazione collegata relativa a quali venti fossero utilizzabili per gli spostamenti, spostamenti effettuabili solo in inverno per l’andata e in estate per il ritorno. Riportare qui il brano di Polo, attento e curioso osservatore dalla straordinaria memoria, è comunque utile per rilevare quali e quanti elementi di interesse quel paese ebbe per secoli agli occhi dei mercanti e regnanti occidentali: l’isola infatti risultava al veneziano ricchissima di oro, di perle e pietre preziose, oltre che di molte varietà di spezie.

«Zipagu è una isola in levante, ch’è ne l’alto mare millecinquecento miglia. L’isola è molto grande, le genti sono bianche, di bella maniera e belle; la gente è idola, e non ricevono signoria da neuno se no’ da lor medesimi. Qui si truova l’oro, però n’hanno assai; niuno uomo non vi va, e niuno mercatante non leva di questo oro: perciò n’hanno egliono cotanto. E il palagio del signore de l’isola è molto grande, ed è coperto d’oro, come si cuoprono di qua le chiese di piombo. E tutto lo spazzo delle camere è coperto d’oro ed è vi alto bene due dita, e tutte le finestre e mura e ogni cosa e anche le sale sono coperte d’oro: e non si potrebbe dire la sua valuta. Egli hanno perle assai, e son rosse e tonde e grosse, e sono più care che le bianche; in questa isola alcuni si seppelliscono quando son morti, alcuni s’abbruciano; ma a quelli che seppelliscono, vi si pone in bocca una di queste perle per esser questa la loro consuetudine; ancora v’ha molte pietre preziose, e non si potrebbe contare la ricchezza di questa isola. E ‘l Grande Cane che oggi regna, per questa grande ricchezza ch’è in quest’isola, la volle fare pigliare, e mandovvi due baroni con molte navi e gente assai a piede ed a cavallo... Or sapiate che questo mare, ov’è quest’isola, si chiama lo mare di Cin, che vale a dire “lo mare ch’è contra li Mangi”. E in questo mare de’ Cin, secondo che dicono li savi marinari che ben lo sanno, hae bene settemilaquattrocentocinquanta isole [in altre versioni è riportato il numero settemilaquattrocentoquarantotto], delle quali le più s’abitano. E sì vi dico che in tutte queste isole non nasce niuno àlbore che non ne vegna olore e che non sia di grande utilità, come di legno aloe, o maggiore; e hanno ancora molte care spezie di pue maniere. E in queste isole nasce il pepe bianco come neve, e del nero in grande quantità. Troppo è di grande valuta l’oro, e l’altre care cose che vi sono, ma sono sí di lungi che appena vi si puote andare. E le navi di Quinsal e del Zarton, quando vi vanno sì ne recano grande guadagni, e penano ad andare un anno; ché vanno il verno e tornano la state. Ché quivi non regna se no’ due venti, l’uno che mena in là e l’altro in qua: e questi venti l’uno è di verno, e l’altro è di state. Ed è questa contrada molto di lungi dall’India. E questo mare è bene del mare oceano, ma chiamasi “de’ Cin”, sì come si dice “lo mare d’Inghilterra”, lo “mare di Roccella; e il mare d’India ancora è del mare oceano. Di queste isole non vi conterò più, peroché non vi sono istato, e ‘l Grande Cane non v’à che fare» (POLO, 2008, pp. 367-372).

Le chimeriche ricchezze del *Zipagu* – infatti – alimentarono nei secoli successivi la fantasia e la bramosia degli europei nei confronti delle mitiche isole orientali del Mare Oceano posto intorno alle terre allora conosciute, una frontiera misteriosa di cui il Giappone costituiva il limite estremo.

Questa caratteristica di limite delle conoscenze e di frontiera pressoché irraggiungibile – come in effetti rimase ancora per almeno due secoli e mezzo – emerge simbolicamente chiarissima se facciamo riferimento al mappamondo realizzato intorno al 1459 dal cartografo veneziano fra Mauro che, proprio sulla scorta delle informazioni fornite dal *Milione*, quasi nel bordo ligneo nel suo celebre planisfero inserì la fantastica *Ixola di Cimpigu* dalla forma indefinita (fig. 1).

Tale rappresentazione, che possiamo definire del Giappone immaginato, racchiude – e avrebbe racchiuso per molto tempo – l'idea dell'Estremo Oriente circolante nella cultura europea dopo l'avventura di Marco Polo. La conformazione fisica dell'isola, di cui non si sapeva quasi nulla, non ha a che fare con la realtà geografica, ma d'altra parte ciò risultava nei fatti poco importante data l'impossibilità concreta di giungervi. Si tratta ancora, in questo periodo, di una geografia letteraria intessuta sulle lunghissime distanze, quasi incolmabili, che per questa indeterminatezza oggettiva può proporre solo genericamente la direzione della meta finale.

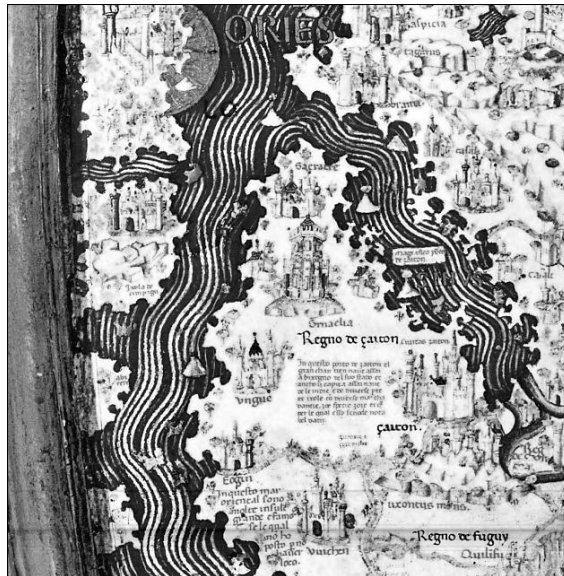


Figura 1. Particolare dal planisfero di fra Mauro (Venezia, 1450 ca) con l'*Ixola di Cimpigu* all'interno della quale compare la porta di una città fortificata

Dopo fra Mauro, un altro caso di immagine di pura invenzione è il *Ciampagu* presente nell'isolario di Benedetto Bordone, edito sempre a Venezia nel 1528 (fig. 2); l'isola (lontana dal continente 1.026 miglia) vi appare stretta e allungata (1.600 miglia), orientata da nord-est a sud-ovest, con insenature, una città murata in prossimità di un golfo a nord-est e un'altra città interna presso alcuni rilievi nel centro-sud. Il testo che la accompagna ricorda quello di Polo, ma vi sono aggiunte altre informazioni geografiche di diversa provenienza, come per esempio la distanza dall'equatore di 1.240 miglia e il giorno di 13 ore e $\frac{3}{4}$:

«Cimpagu siede dincontro alla provincia del Catagio, la quale è posta verso il levar del sole, & da quella si scosta miglia mille venti e sei, Et è isola grānde di circoito di miglia tre mila, & si stende di lōghezza sirocco & maestro, miglia mille sei cento, benissimo habitata, con bellissimo palazzi, & ha huomini di bona statura... Questi non hanno cōmmercio cōn alcuna altra lingua. Qui una ricchezza incredibile vi si trova, & questo adviene, per cio che, alcuna quantità (per piccola che se sia) di oro, fora de l'isola ad alcuno non vi è conceduto portarnela, nondimeno de molte diverse mercatanzie se trafficano, & in cotal modo se loro dell'altrui cose vogliono al'incontro altra tante delle sue li donano, & se pur da mercatanti forestieri alcuna mercantia a danari cōtānti cōmprano, è loro dibisogno che quelli, in tanta mercantia gli spēdano, perché (come è detto) da l'isola alcuna quantita di oro, nōn se ne può cavare. Il palazzo del re è tutto coperto, & di maravegliosa ricchezza ripieno, & tutto di pietre preziose adorno, cosa veramente da nōn credere, & se tiene per certo che questa isola sia la piu riccha del mondo... Questa isola si sta dallo equinottiale verso tramontana miglia mille ducento quaranta, & il suo più longo giorno è di hore tredici & tre quarti» (BORDONE, 1528, LXVII-LXVIII).

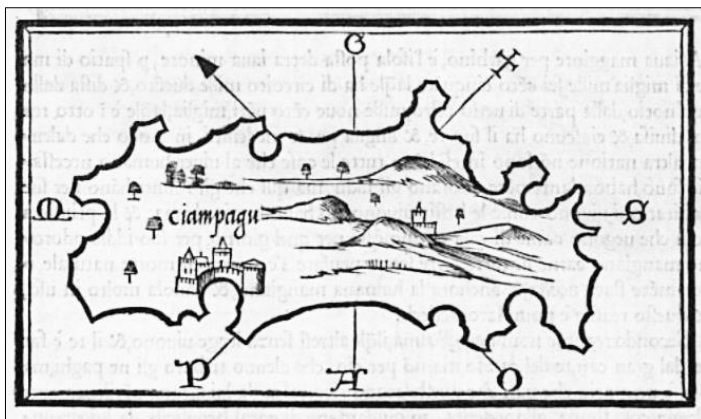


Figura 2. Il *Ciampagu* nell'isolario di Benedetto Bordone (Venezia, 1528)

Nonostante le esperienze di viaggio e le scoperte realizzate dagli europei negli ultimi decenni, alla metà del Cinquecento l'influenza del *Milione* sul disegno dell'area più orientale dell'Asia si sente ancora fortissima; ad esempio, nella *Tabula novarum insularum, quas diversis respectibus Occidentales & Indianas vocant* di Sebastian Münster (fig. 3) nella quale, tra le coste cinesi e quelle americane, compare l'isola di *Zipangri*, di forma rettangolare e orientata in senso nord-sud, inserita in un *Archipelagus 7448 insularum*. Quest'ultimo dato è una evidentissima citazione poliana che nulla ha a che fare con la complessa realtà fisico-geografica giapponese, che doveva ancora essere recepita, soprattutto nelle opere dei "geografi da tavolino".

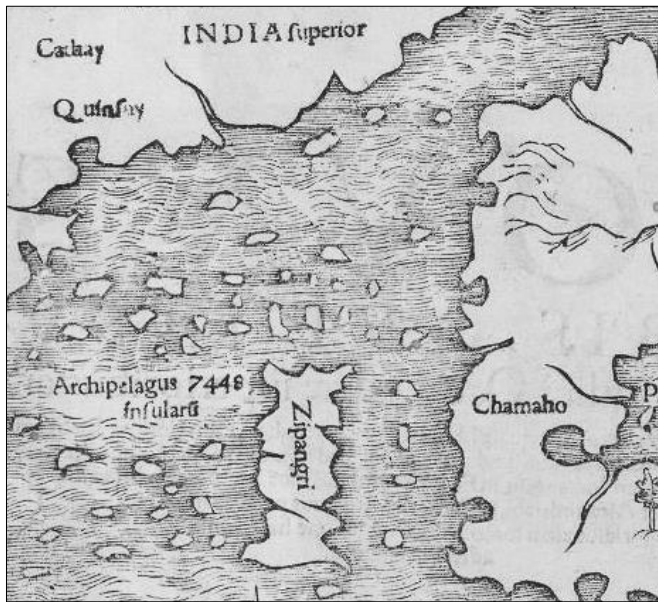


Figura 3. Lo *Zipangri* di Sebastian Münster nella *Tabula novarum insularum, quas diversis respectibus Occidentales & Indianas vocant* (Basilea, 1546 ca.)

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, quando si assistette all'apertura delle rotte oceaniche da parte degli iberici, iniziarono a diffondersi in Europa nuove indicazioni, seppure ancora confuse, sulle nuove terre lontane. In questo senso, estremamente significativa e indicativa del momento di grandi novità che affluirono nel Vecchio Mondo, e che ebbero bisogno di alcuni anni per essere vagliate e sistematizzate, appare il planisfero dell'edizione romana della *Geografia* di Tolomeo, di Johannes Ruysch, del 1507 (fig. 4). Il cartografo non disegna il Giappone, ma in una leggenda posta a largo delle coste cinesi, fra il

Tropico del Cancro e l'equatore, in cui riprende esplicitamente Marco Polo, avanza la significativa ipotesi che la *Spagnola* raggiunta dagli spagnoli e lo *Zimpagu* della tradizione siano la stessa isola.

«Dicit M(arcus) Paulus q(uod) e portu Zaiton ad Oriëntem 1400 miliarib(us) est insula magna valde dicta Sipāngo cuius habitatores sūnt idolatre. Habēntque proprium regem. Nulli sūnt tributarii. Hic maxīma copia est auri et omnium gemmarum generum at quia insule a nautis hispanorum īnvēnte hūnc locum occupant. Hanc insulām hic statuere nōn audemus, opināntes quām hispani Spagnolām vocānt Sipāngūm esse, quandoquidem sīngulām quę de Sipāngo scribūntur in Spagnola īveniūntur preter idolatriam¹.



Figura 4. Johannes Ruysch, particolare dalla *Geografia* di Tolomeo (Roma, 1507)

Evidentemente le poche informazioni disponibili e l'incertezza localizzativa delle relative longitudini ingeneravano confusione fra le isole recentemente scoperte, o riscoperte. Il testo, si noti, è esplicitamente legato alle attività di esplorazione portate avanti dagli spagnoli.

¹ Ringrazio il collega Vito Lorè per la gentile consulenza nella lettura delle legende in latino. Nella trascrizioni da quest'ultima lingua sono state sciolte le abbreviazioni.

Il Giappone trovato

La spinta espansionistica portoghese e la lungimiranza strategica degli uomini impegnati nella conquista dell'Oceano Indiano permise nel volgere di pochi anni di raggiungere i paesi del Sud-est asiatico. Tale avanzata fu accompagnata da una maggiore mole di dati geografici diretti e indiretti: ad esempio il capitano generale portoghese Afonso de Albuquerque (1453-1515), nei suoi *Commentários*, riferì di aver incontrato nel 1511 a Malacca dei *gores*, provenienti dalla terra *Lequea*, che portavano oro da un'isola vicina chiamata *Perioco*. I *gores* sono stati da alcuni identificati con i giapponesi (ma anche con i coreani), se ciò corrispondesse al vero il primo incontro fra gli occidentali e i nipponici daterebbe allo stesso anno della conquista del porto nella penisola malese. Non potendo asserire con certezza che le genti incontrate provenissero dal Giappone², registriamo però come la descrizione di Albuquerque riferisca poche, ma interessanti, informazioni sugli uomini e sui paesi più orientali rispetto alla Malacca che, pur ancora nella vaghezza delle distanze e delle direzioni, come voleva la tradizione medievale risultavano ricchi di oro:

«Os Gores, pela informação, que Afonso Dalboquerque, quando tomou Malaca, ainda que se agora sabe mais certo; naquelle tempo se dizia, que a sua Provincia era terra firme, e a voz commua de todos he, que a sua terra he Ilha, e navegam della pera Malaca, onde vem cada anno duas, e tres náos. As mercadorias, que trazem, são seda, e pannos de seda, brocados, porcelanas, grande soma de trigo, cobre, pedra hume, frusseria, e trazem muito ouro em ladrilhos marcados do sello do seu Rey: não se póde saber se estes ladrilhos era moeda da sua terra, ou se lhes punham aquella marca, como cousa resistada no porto, donde sahião, porque são homens de pouca fala, e não dam conta das cousas da sua terra a ninguem. Este ouro he de huma Ilha, que está perto delles, que se chama Perioco, em que ha muito ouro. A terra destes Gores se chama Lequea... No porto a que chegam não tiram suas mercadorias por junto, senão pouco, e pouco: falam verdade, e querem que lha falem. Se algum mercador em Malaca sahia de sua palavra, logo o prendiam. Trabalham por se despacharem em breve tempo: não tem estante nenhum na terra, porque não são homens, que folguem de andar fora da sua. Partem pera Malaca no mes de Janeiro, e pera sua terra em Agosto, e Setembro. A sua certa navegação he vir demandar o Canal dantre as Ilhas de Celáte, e a ponta de Singapura da banda da terra firme» (ALBUQUERQUE, 1774, pp. 97-98).

Poco più tardi lo speciale del re di Portogallo, Tomé Pires, nella *Suma Oriental* (scritta tra il 1512 e il 1515) citò nuovamente i *Guores*, identificandoli anch'egli con i *Lequeos* (abitanti delle isole

² Anche se i portoghesi incontrarono giunche di Okinawa con giapponesi a bordo a Malacca già nel 1511, dovettero passare più di trent'anni prima che potessero mettere piede nella Terra del Sol Levante (BOXER, 1951, p. 14).

giapponesi Liu Kiu, oggi Ryūkyū, collocate fra Taiwan e il Kyūshū e che separano l'Oceano Pacifico dal Mar Cinese Orientale). Tali riferimenti confermano come gli occidentali raccogliessero informazioni sui paesi pacifici dalle varie popolazioni con cui entravano in contatto, nessuna delle quali, però, conosceva tecniche e strumenti per determinare la posizione geografica.

«The Lequeos are called *Guores* – they are known by either of these names. Lequíos is the chief one. All the people too. He is a tributary vassal of the king of the Chinese. His island is large and has many people; they have small ships of their own type; they have three or four junks which are continuously buying in China, and they have no more. They trade in China and in Malacca, and some times in company with the Chinese, sometimes on their own. In China they trade in the port of *Foqem* [Fukien] which is in the land of China near Canton – a day and a night's sail away. The Malays say to the people of Malacca that there is no difference between Portuguese and *Llequjos*, except that the Portuguese buy women, which the *Leqos* do not» (PIRES, 1990, pp. 128-130).

Pires, che rimase tra la Malacca e l'India dal 1512 al 1515 come *feitor das drogas*, in apertura della sua opera sentì la necessità di spiegarne l'organizzazione “geografica” e di avvertire i lettori dei cambiamenti che vi avrebbero trovato rispetto alle informazioni tolemaiche. Ma soprattutto, per ciò che qui interessa, egli parlò per la prima volta nella letteratura occidentale dell'isola del *Jampon*, o *Japan*, distinguendola chiaramente dai paesi circostanti (anche dalla terra dei *Llequjos*) e con notizie provenienti da fonti cinesi, rimandando nuovamente alle sue ricchezze in oro e argento:

«The island of Japan (*Jampon*), according to what all the Chinese say, is larger than that of the *Lequíos*, and the king is more powerful and greater, and is not given to trading, nor [are] his subjects. He is a heathen king, a vassal of the king of China. They do not often trade in China because it is far off and they have no junks, nor are they seafaring men.
The *Lequjos* go to Japan in seven or eight days and take the said merchandise, and trade it for gold and copper. All that comes from the *Lequeos* is brought by them from Japan. And the *Lequeos* trade with the people of Japan in cloths, fishing-nets and other merchandise» (PIRES, 1990, pp. 131).

Le informazioni veicolate da Pires ebbero allora una circolazione limitata fuori da una ristretta cerchia³. Ma fra coloro che

³ «Il testo non venne divulgato a causa dell'ovvia cortina di silenzio con la quale i portoghesi proteggevano le loro scoperte e il commercio delle spezie» (BOSCARO, 2008, p. 25)

si occupavano dei viaggi e delle nuove rotte commerciali, a cominciare dai cartografi che si muovevano intorno alla corte lusitana, i dati vennero registrati fin dall'inizio del Cinquecento (cfr. CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960).

In questa prima metà del secolo, in linea generale osserviamo che nelle opere divulgative il rapporto tra le indicazioni rintracciabili nei testi scritti e quelle nelle carte è caratterizzato da tempi di aggiornamento diversificati, il che si spiega con la volontà iberica di non voler diffondere informazioni strategiche utili ai concorrenti. Sul versante cartografico, un esempio di questa politica della segretezza è il *Mappamondo* del portoghese Lopo Homem del 1554 conservato a Firenze; pur essendo il cartografo bene informato sulle più recenti scoperte nelle Indie Orientali e Occidentali⁴, la tavola è evidentemente un vecchio modello ammodernato con le aggiunte che vanno a coprire, a destra e a sinistra, la cornice esterna.

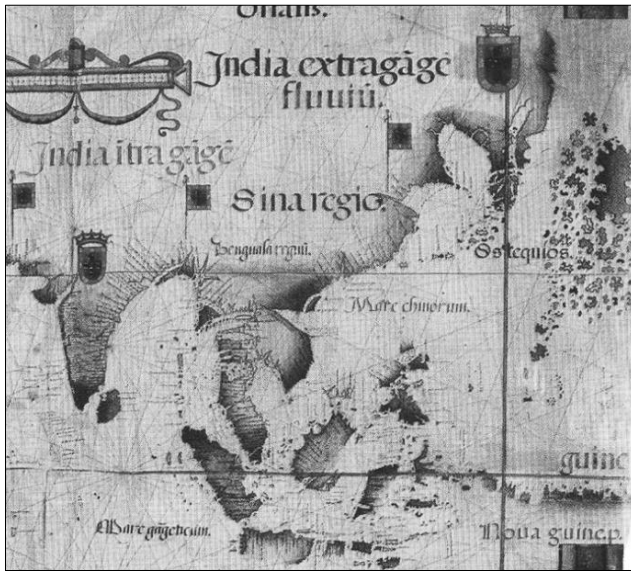


Figura 5. Particolare dal celebre *Mappamondo* di Lopo Homem (1554).
In alto a destra si noti l'isola identificata con il Giappone

⁴ Sappiamo che Lopo Homem, «maestro de hacer cartas de marear», fu uno dei tecnici portoghesi che fecero parte della delegazione che negoziò con gli spagnoli, nella Junta de Badajoz-Elvas (dall'11 aprile al 31 maggio del 1524), per l'esatta localizzazione e quindi per il diritto di una delle due corone sulle Molucche in base al Tratado de Tordesillas, questione risolta nel 1529 dal Tratado de Saragoça (CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960).

Nell'emisfero spettante alla Spagna segnato dalla *raya*, nella miriade di isole a est dell'Asia – in questo caso nettamente e senza possibilità di equivoco distinte dalle Antille – ne compare una di grandi dimensioni che è stata identificata con il Giappone (fig. 5), sebbene il toponimo che accompagna l'insieme sia ancora *Os Lequios* e rimandi alle fonti dell'inizio del secolo, ossia alle informazioni circolanti tra gli uomini di mare della corona portoghese e ai dati ricevuti, da fonti indirette, precedentemente al primo sbarco⁵. La carta appare volutamente in ritardo per quanto riguarda il disegno e la denominazione⁶.

Tale rappresentazione di Lopo Homem si impose come primo modello riconosciuto nella cartografia europea (CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960).

Nei decenni successivi l'interesse per l'Estremo Oriente, alimentato dalle spezie delle Molucche e dal mito delle ricchezze in oro e argento che le terre più a Levante sembravano possedere in abbondanza, occupò enormemente gli spagnoli e soprattutto i portoghesi⁷, insieme a singoli protagonisti di vari paesi europei. Gli iberici approfondirono la loro penetrazione in quegli spazi oceanici e, in particolare ad opera dei portoghesi, si verificarono importanti avvenimenti che molto influirono sulle iniziali relazioni fra i due mondi.

Com'è noto, i primi contatti diretti accertati fra l'Europa e il Giappone risalgono all'inizio degli anni Quaranta del Cinquecento grazie allo sbarco fortuito e ancora in parte misterioso di alcuni mercanti portoghesi che, avendo trovato buone condizioni, inaugurarono scambi più

⁵ Il riferimento è alla citata *Suma Oriental* di Tomè Pires e al coevo *Livro* di Francisco Rodrigues, riferibile al periodo 1511-1513. Sulla base della sua esperienza e delle fonti orientali Rodrigues descrisse e disegnò le coste conosciute, fra queste il Giappone (cfr. CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960, vol. I, pp. 79-84).

⁶ L'arretratezza dell'insieme è evidente se si pensa che solo quattro anni dopo il figlio di Lopo Homem, Diego, realizzò un Atlante in 12 fogli (oggi al British Museum di Londra) in cui l'arco di terre emerse da Formosa al Giappone, compresa la Corea, appare ben delineato (CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960, vol. I, fol. 9, tav. 105).

⁷ «Fernão Peres [de Andreade, nel 1517 il primo europeo a guidare navi nelle acque cinesi] found not only Chinese shipping in the Pearl River estuary, but numerous junks manned by Luchuans, Guores, and Japanese, as Damião de Goes states in his *Chronica del Rey dom Manoel* (Lisbon, 1563). Since these islanders had "a great quantity of gold", the Portuguese commander detached a squadron under Jorge Mascarenhas, provided with local pilots, to find the Ryukyu Islands» (BOXER, 1951, p. 15).

regolari tra le coste cinesi e i porti di Yamagawa (Satsuma), Usuki (Bungo), Hirado (Hizen; BOSCARO, 2008, p. 30).

L'arrivo fu annunciato ufficialmente nel mondo spagnolo dall'ufficiale Garcia Escalante Alvarado⁸, che parlò delle prime relazioni aperte con le Isole Ryukyu e con il Giappone. Il suo racconto, interessante per le indicazioni geografiche più precise che offre rispetto alle fonti precedenti, giunse al viceré del Messico nel 1548 (LIDIN, 2002, pp. 21-26):

«Da lì [Nanchino] andarono [Diez e compagni] nell'isola di Japan, che si trova a 32 gradi; la distanza da Liompú (= Ningbo) è di 155 leghe in direzione est-ovest; è un paese molto freddo, e i villaggi che hanno visto sulle coste sono molto piccoli e in ogni isola c'è un capo, ma non sanno dire dove risiede il re del paese. Gli abitanti di queste isole sono cordiali... leggono e scrivono come i cinesi, nel parlare sembrano alemanni. Hanno molti cavalli e li cavalcano... i contadini hanno abiti di lana e i ricchi vestono di seta, broccato, raso e taffetà; le donne... vestono di lana e seta... Hanno tutti i prodotti, il bestiame e la frutta che trovano in terraferma... sono isole molto pescose; la loro ricchezza sta nell'argento che hanno in piccoli lingotti, di cui un esemplare è stato inviato a Vostra Altezza con l'ultima nave... [Pero Diez] Ha visto poco oro nell'isola, ma grande quantità di ferro e di rame; lì si incontrarono con altri portoghesi che venivano dalle isole dei lequios, che dicono essere molto ricche d'oro e d'argento» (BOSCARO, 2008, pp. 25-27).

In Italia l'eco delle scoperte e delle relazioni odepatiche iberiche, tra cui l'opera di Pires così carica di novità provenienti direttamente dalle Indie Orientali, si ritrova nei volumi delle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, in cui anche il Giappone viene trattato e descritto grazie alle fonti allora disponibili. Al veneziano, ad esempio, fu possibile reperire solo una versione della *Suma* di Pires censurata dai lusitani, che venne inserita peraltro in forma anonima nella sua raccolta (CORTESÃO, 1990).

Alle medesime fonti ramusiane si rifece Giacomo Gastaldi per realizzare i paesi più orientali nella tavola dell'Asia che, insieme ad altre due dedicate all'Africa e all'India, è inserita nel primo volume delle *Navigazioni* (pubblicato per la prima volta nel 1550, dunque aggiornato alla metà del secolo): qui all'estremità del margine del foglio (oltre i 25° di latitudine nord e i 195° di longitudine ovest)

⁸ Garcia Escalante Alvarado navigò fra la Nuova Spagna e le Filippine tra il 1542 e il 1544, cadendo anche prigioniero dei rivali portoghesi nelle Molucche (cfr. ESCALANTE ALVARADO, 1999). «Da parte occidentale, il primo resoconto conosciuto è quello di Escalante Alvarado, che contiene un reportage per sentito dire, molto breve, di appena due pagine, fatta da Diogo de Freitas, nel 1545, e la relazione dello stesso anno di Pero Diez, che andò in Giappone e ne parla brevemente» (MARTINS JANEIRA, 1970, p. 32).

appare il poliano *Cympagu*⁹, la cui collocazione, forma e dimensione rimangono però ancora assai vaghe, tanto che potremmo annoverare tale raffigurazione ancora fra quelle del Giappone immaginato (fig. 6)¹⁰. In questa carta sono riportate le isole e gli arcipelaghi esplorati e visitati da spagnoli e portoghesi fino alla prima metà del Cinquecento (le *Isole del Rey*, de *li ladroni*, l'*Arcipelago de S. Lazaro*, ecc.).



Figura 6. Un particolare con il *Cympagu* dalle tavole realizzate da Giacomo Gastaldi per le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (Venezia, 1550 ca.)

⁹ Marica Milanesi avverte che le tavole in questione vennero inserite nel primo volume dell'edizione cinquecentesca del Ramusio ed erano opera del cartografo Jacopo Gastaldi. Ramusio nella premessa scrive: «Alli studiosi di geografia. Nelle presente tre tavole sono descritte le marine secondo le carte da navicar de' Portoghesi, e fra terra, secondo gli scriptori che si contengono in questo primo volume, acciocché i lettori si servino di quelle per una breve informazione di quando in esso leggeranno, veggendo situati i fiumi, monti, città, provincie e capi principali de l'Africa, Arabia, India e isole Moluche, perché se noi avessimo voluto metter particolarmente quanto per Giovan Leoni, Francesco Alvare e tutti gli altri autori è stato descritto, solamente sopra l'Africa dieci non avriano satisfatto. Ma venendo in luce le stampate nella provincia di China, e quelle sopra l'Asia e Africa descritte e promesse per el S. Giovan de Barros, crediamo che una parte della geografia moderna sarà talmente illustrata, che poco necessario sarà l'affaticarsi sopra le tavole di Ptolomeo» (RAMUSIO, 1978, vol. I, *Tavole*).

¹⁰ A testimonianza ulteriore della "novità" introdotta qui dal cartografo, segnaliamo che l'isola manca completamente nell'*Universale novo* gastaldino che accompagna l'edizione della *Geografia* stampata a Venezia solo due anni prima, nel 1548, presso Giovanni Battista Pedrenzano.

Il Giappone cercato

Una nuova fase nei rapporti fra l'Occidente e l'Estremo Oriente, caratterizzata da viaggi effettuati da uomini di cultura, da penetrazione interna nel paese e da scambi con la società locale, si aprì alla metà del Cinquecento quando si verificò un fatto storico di grande rilevanza, ossia l'arrivo nel Giappone meridionale del gesuita Francesco Saverio e l'inizio della grande missione evangelizzatrice della Compagnia di Gesù¹¹.

Questa fase è strettamente collegata con la precedente, a cui è molto ravvicinata temporalmente. Nello schema caraciano ricordato in apertura corrisponde al "momento" del cercare: segue la circostanza dell'aver trovato nuove terre e ne rappresenta l'evoluzione cosciente, caratterizzata da intenzionalità e progettualità. Per tale motivo siamo nel periodo che definiamo del Giappone cercato. A supporto di questa interpretazione ricordiamo che prima di partire per quel paese, Francesco Saverio nel 1548 a Malacca aveva cercato notizie venendo raggiunto da una piccola comitiva e ragguagliato da due informatori: Jorge Álvarez e Anjirō¹².

Il primo era, com'è noto, uno dei capitani portoghesi impegnati nei commerci tra il continente asiatico e le isole orientali. Giunto in Giappone nel 1544 in compagnia dell'enigmatico Fernão Mendes Pinto¹³, Álvarez si

¹¹ Deciso a tentare l'evangelizzazione del paese, Saverio arrivò in Giappone nell'agosto del 1549 e vi si trattenne fino al novembre 1551, accompagnato da Anjirō, da padre Cosma de Torres (Cosimo Turriano) e dal fratello Juan Fernandez (Giovanni Ferdinando). Il Kyūshū è la grande isola sud-occidentale del Giappone, vicina allo Shikoku e all'Honshū, sulle cui coste sbarcarono i primi europei e che fu la base dell'evangelizzazione cattolica portata avanti dai gesuiti. A sud, affacciata sul Mare Cinese, si trova la città di Nagasaki con il suo porto che ospitò le navi occidentali. Il Kyūshū era allora composto da nove province: Buzen, Bungo (la più aperta all'influenza europea e al cristianesimo), Chikuzen, Chikugo, Hizen, Hyūga, Satsuma, Ōsumi; i daimyō locali più citati nelle fonti dell'epoca erano Ōtomo Yoshishige di Bungo (Don Francesco), Ōmura Sumitada di Hizen, Shimazu Takahisa di Satsuma, Matsuura Takanobu di Hirado e Ryūzōji Takanobu di Saga (cfr. BOSCARO, 2008, pp. 33 e 36).

¹² Come lui stesso scrive, a Malacca Francesco Saverio incontrò una piccola comitiva, Jorge Álvarez, infatti, era accompagnato da tre giapponesi, Anjirō (o Angero), un certo Paolo, che rimase poi al seguito di Cosma de Torres, e Antonio di Kagoshima (cfr. BOSCARO, 2008, p. 32, nota 23).

¹³ Fernão Mendes Pinto è ancora oggi una figura ambigua, che sconta l'imprecisione delle sue stesse memorie (le *Peregrinação*, scritte già nel 1569 ma pubblicate solo nel 1614) e la *dannatio memoriae* decretata dai Gesuiti con cui ebbe inizialmente buoni rapporti. Il viaggio di cui stiamo trattando, stando a quanto egli stesso scrive nelle *Peregrinação*, doveva essere il secondo ed egli visitò il paese tre o quattro volte tra il 1542 e il 1556 (BOXER, 1951, pp. 20-21).

era trattenuto nell'isola del Kyūshū per un periodo abbastanza lungo e da questa sua esperienza era nata la prima vera relazione diretta sul Paese del Sol Levante mai giunta in Occidente. Oltre a ciò il suo resoconto aveva il grande pregio, soprattutto per i nostri studi, di essere accompagnato da informazioni geografiche di dettaglio fornite da un uomo di mare abituato a orientarsi con le carte e con gli strumenti nautici. Vi si trovano infatti indicazioni sul porto di Yamagawa (a 32° e ½ nord), all'estremità meridionale della baia di Kagoshima, e più in generale sull'isola di Kyūshū, stimata (per difetto) in duecento leghe di perimetro in base ai dati forniti dai giapponesi. Vi sono elencati i porti principali della parte nord-occidentale, occidentale e della costa orientale, è citata nella "terraferma" la città di Meacho (Myaco oggi Kyōto).

«Il porto in cui sono stato [Yamagawa] è a trentadue gradi e due quarti dalla parte settentrionale; è una punta che fa un'isola [Kyūshū], la quale isola sarà di duecento leghe di perimetro, poco più o poco meno, secondo l'informazione che dei giapponesi ci hanno dato. Dalla parte nord-occidentale e occidentale ha questi porti principali: Pataqua, Angutie, Chende, Marim, Achime, Boo, Jamamgom, porto in cui sono stato io, Changa, Xume, e dal lato orientale ha questi altri porti: Niguime, Minato, Tanora, Dorozima, Funga, Bunono, Chenou; dal lato della terraferma non sono riuscito a conoscere nessuno dei porti che vi si trovano, solo hanno detto i giapponesi che ci sono molti luoghi molto onorati che si trovano a mezza lega e a una lega e mezzo dalla terraferma di Meacho [Myaco, Kyōto], e già in questo stretto [di Shimonoseki, che separa l'Honshū dal Kyūshū] sono stati dei portoghesi, i quali dicono che è così» (BOSCARO, 2008, pp. 149-150).

Largo spazio è dedicato alla descrizione della ricca agricoltura praticata, con ben tre raccolti all'anno, alla frutta e verdura che vi si trovano, alle varietà di piante e colture, ai fiori. L'incontro con gli occidentali, si dice, aveva fatto scoprire ai giapponesi la possibilità di mangiare le loro uve selvatiche. Nel racconto vengono inseriti anche gli animali da lavoro e quelli selvatici cui si dà la caccia.

«Questa terra del Giappone è coltivata lungo il mare, e dicono che all'interno del paese ci sono pianure; io sono andato all'interno del paese per tre leghe e non le ho viste, ma ho visto i monti sfruttati e seminati; è una terra bella e piacevole, con molte pinete, con cedri, susini, ciliegi, peschi, allori, castagni, noci, lecci che danno molte ghiande, querce, sambuchi, viti di uve selvatiche che hanno un ottimo sapore, che loro non mangiavano e, vedendo che noi le mangiamo, ora mangiano. C'è molta frutta di altri tipi che nel nostro paese non si trovano; ci sono gli ortaggi che ci sono in Portogallo, solo non ho visto lattughe, cavoli, aneti, coriandoli e menta, e tutto il resto l'ho visto. Ci sono rose, garofani e molte altre erbe che hanno delicati profumi. Ci sono alberi di arance dolci e agre, e molti cedri; limoni non ne ho visti; ci sono molti melograni e peri. Questa terra del Giappone è tutta sfruttata, e dà ogni anno tre raccolti in questo modo: in novembre seminano grano, orzo, rape, rafani e altre verdure come bietole, che mangiano; in marzo seminano miglio, panico, mungo, granaglie, fagioli, angurie, cetrioli, meloni; in luglio seminano riso, ignami, aglio,

cipolle. E tutto questo concimando ogni volta la terra con sterco di cavallo; solcano la terra con la vanga e la lasciano riposare un anno. Questa terra si lavora con cavalli piccoli e molto robusti, poiché non ci sono che pochissime vacche e, in certi posti, alcuni buoi da lavoro, e non ci sono maiali, né capre, né montoni, né galline se non pochissime: la carne di queste galline è molto cattiva da mangiare. Nel paese si trovano cervi, conigli, fagiani, molte quaglie, tortore, smerghi, mareas, e a tutti questi danno la caccia e li mangiano; i cervi li uccidono con le frecce e così i conigli; agli uccelli danno la caccia con reti, e i re [daimyō] con sparvieri – là se ne trovano di molto buoni; ci sono anche astori e falchi, e mi hanno detto che cacciavano anche con aquile reali, e possono tenere questi uccelli solo i grandi signori, per il proprio passatempo» (BOSCARO, 2008, pp. 150-151).

L'attenzione del capitano portoghese è attratta dalla abbondante pesca in mare e dalla ricchezza del paese per quanto riguarda i corsi d'acqua, come pure i vulcani e le tante fonti termali, utilizzate per i bagni. Usi e costumi della popolazione occupano ampio spazio nella sua relazione.

«Questo paese ha molti fiumicelli, fonti e pozzi; mi hanno anche detto che ci sono fiumi molto grandi e con molti pesci, e così pure il mare ha molte varietà di pesci del nostro paese, cioè sardine, lacce, cheppie e molti frutti di mare. Ci sono acque termali, e sono così: c'è un fiume molto grande, e dove nasce è freddo da non credersi, e un po' più in basso, dove l'acqua è alta, è tanto caldo quanto in alto freddo. E così ho visto, dove sono stato, un fiume che entra nel mare dove sono molti sassi e poca sabbia, e quando c'è la bassa marea di mattina scavate un palmo e trovate acqua tiepida, dove la maggior parte degli uomini poveri e vecchi fanno delle buche in cui si sdraiano e si lavano per circa due ore, di mattina e di sera, al nascere e al tramontar del sole, quando il mare si ritira» (BOSCARO, 2008, p. 151).

I fenomeni naturali cui il paese risulta soggetto, particolarmente quelli di grande intensità come i terremoti e i tifoni, suscitano l'interesse dell'uomo di mare che registra gli effetti dei venti forti sulle imbarcazioni.

«Questa terra del Giappone alcune volte trema, ed è un paese ricco di zolfo; ci sono isole infuocate¹⁴ che tutto l'anno emettono fumo, e certune anche fuoco: alcune sono abitate, alcune no, e perlopiù sono tutte isole piccole. Questa terra del Giappone è molto ventosa e piena di bufere; a ogni luna nuova e piena muta il tempo: soprattutto nel mese di settembre viene ogni anno un vento così forte che non c'è niente che lo aspetti, perché spinge le navi in secco per tre o quattro braccia entro la terra, e se sono sulla terraferma a volte le fa tornare in mare; è un vento tale che dove mi trovavo io andarono perdute a trenta leghe sessantadue imbarcazioni cinesi e una nave portoghese; dura solo ventiquattr'ore, comincia a sud e finisce a nord-ovest, soffiando in tutte le direzioni. È un vento segnalato da una pioggerella che lo precede sempre, e con questo avvertimento gli uomini del paese si mettono al sicuro» (BOSCARO, 2008, p. 152).

¹⁴ La zona meridionale del Kyūshū e la baia di Kagoshima sono effettivamente caratterizzate dalla presenza di con vulcanici.

Il portoghese segnala poi la curiosità dei giapponesi verso i racconti degli stranieri e la loro sorpresa nel vedere uomini dalla pelle nera.

«Sono molto desiderosi di sapere delle nostre terre e di altre cose, se le sapessero chiedere... È gente che si diverte molto a vedere negri, soprattutto cafri, di modo che sono venuti da quindici, venti leghe a vederli, facendo loro molto onore per tre o quattro giorni» (BOSCARO, 2008, p. 156).

La seconda fonte di Francesco Saverio, inizialmente molto considerata, fu il giapponese Anjirō (dopo la conversione battezzato come Paulo di Santa Fé), uomo di modesta cultura costretto a fuggire dal suo paese, che successivamente nel seminario dei padri a Goa imparò il portoghese. Dalla sua relazione, che sconta pesantemente l'influenza dei gesuiti, risulta che l'isola del Giappone si estende per seicento leghe e da nord a sud è molto stretta in confronto alla lunghezza, peraltro sconosciuta; il paese è governato da un re (*Vo*, assimilato al papa), ma c'è anche un imperatore (*Goxo*, lo shōgun), oltre a nobili, ufficiali e mercanti, che trattano con i cinesi. Vi si trovano quasi tutta la frutta e gli uccelli presenti in Europa, molta selvaggina e pochi animali velenosi. Nell'isola ci sono fiumi molto grandi e neve sulle cime, si trovano argento in vari siti e alcune miniere d'oro – benché poche –, oltre ad altre ricchezze come alcuni tipi di spezie, in particolare la cannella e lo zenzero. Viene citato il grande paese di *Gsoo* (Ezo) posto al nord-est della Cina e del Giappone i cui abitanti sono pirati (IVI, pp. 164-175).

L'entusiasmo suscitato da ciò che Saverio seppe (o volle intendere soprattutto da Anjirō, in particolare riguardo alla supposta buona disposizione dei giapponesi verso il cristianesimo) fu talmente grande che egli allegò subito i due resoconti a una sua missiva da Cocin del 20 gennaio 1548 (dunque un anno e mezzo prima di arrivare in Giappone) diretta a Loyola e i testi cominciarono a circolare in Europa. L'eco della scoperta fece rapidamente il giro delle corti del Vecchio Mondo e già pochi anni dopo a Roma vennero pubblicate, a stampa e in italiano, alcune raccolte di missive (*Copia de Alcune Littere...*, 1552). Nel panorama delle relazioni odepatiche di quel periodo, tali fonti, per l'autorevolezza dei mittenti e per la circolazione che ebbero, divennero per i geografi e i cartografi contemporanei uno dei riferimenti fondamentali.

A questo punto, per notare un significativo cambiamento avvenuto nella raffigurazione e identificazione dei paesi più orientali del mondo conosciuto, non casualmente si deve tornare a Venezia e

alle già citate *Navigazioni et viaggi*. Nel terzo volume dell'opera, ma nella seconda edizione pubblicata nel 1556, compare una nuova carta prodotta sempre da Giacomo Gastaldi: la *Universale della parte del mondo nuovamente ritrovata*, un emisfero in cui a nord delle *Isole delle Maluche*, oltre il Tropico del Cancro (intorno ai 30° di latitudine nord e i 160° di longitudine est), è collocato questa volta il *Giapam* (fig. 7). È la prima volta in cui in una carta geografica europea appare il toponimo più vicino allo *Japan* riportato nel testo da Tomè Pires e al *Giapone* di Francesco Saverio. Si tratta della materializzazione cartografica a stampa – e di ampia divulgazione – del progressivo consolidarsi delle informazioni geografiche e delle esperienze odepatiche realizzate dagli europei nel Pacifico nordorientale.



Figura 7. Particolare dall'*Universale della parte del mondo nuovamente trovata* di Giacomo Gastaldi (1556) con il *Giapam* a nord delle *Isole delle Molucche* e di altri gruppi insulari, tra cui quello de *li Ladroni*

Ma soprattutto, per quanto finora ricostruito, il dato è pertinente in quanto – evidentemente – il cartografo aveva avuto modo, tra il primo e il secondo gruppo di carte prodotte per la raccolta delle *Navigazioni*, di elaborare le informazioni contenute nelle lettere annue dei Padri, di cui Ramusio aveva pubblicato

cinque esempi nel primo volume (nell'edizione del 1554), tutti relativi al 1549¹⁵.

Leggendo questi testi nelle *Navigazioni* ci si rende conto che le informazioni prettamente geografiche sono molto poche e assai vaghe, se confrontate con quelle fornite da Jorge Álvarez, e comprensibilmente – dati gli interessi dei compilatori – vi trovano maggior spazio annotazioni incentrate sulle possibilità di conversione e sulle esperienze dei primi missionari. Dalla lettera di Nicola Lancillotto, che si rifà esplicitamente ad Anjirō, si evince che a nord-est della Cina, alla stessa latitudine dell'Italia, i portoghesi avevano scoperto un'isola detta *Giapan*, estesa da est a ovest seicento leghe e larga trecento, fertile, ma molto ventosa e soggetta a terremoti. Dalla quinta lettera di padre Giovanni d'Albera, scritta a Maluccho, si può solo confermare la fertilità delle isole del Giappone (RAMUSIO, 1979, pp. 1003-1037). Dalle lettere di Francesco Saverio, la seconda e la terza, traspare un grande entusiasmo e molte opinioni positive; si deduce che la distanza da Goa al Giapan era stimata in più di trecento leghe e quella fra il Portogallo e il Giappone in oltre seimila leghe. Vi si parla poi della città e porto di Cangoxina, dove il gesuita era sbarcato, situata a trecento leghe dalla capitale Meaco che conta più di novantamila case; vengono citate inoltre le scuole presenti nelle città di Coia, Negru, Frazon, Homi e Bandu.

Dopo due anni e mezzo, Saverio lasciò il Giappone. Dall'India scrisse altre missive che rivelano la maturazione in lui di una certa disillusione per quel paese complesso e meno aperto all'evangelizzazione, rispetto alle speranze iniziali, che però riappaiono "indirizzate" verso la Cina (cfr. SAVERIO, 1716). Ma l'allontanamento fisico produsse testi interessanti per la presenza di una maggiore quantità di informazioni geografiche, seppure sparse e senza riferimenti precisi. Ad esempio, dalla lettera ai padri della Compagnia in Europa datata 19 gennaio 1552 da Cocino, ricaviamo un quadro generale che riassume le conoscenze acquisite, in particolare la consapevolezza che il paese sia un arcipelago, oltre alla situazione di logoramento generata dalle guerre locali. Nell'ultima lettera dell'edizione settecentesca, significativa risulta la nota sulle isole giapponesi e sulla ricchezza in argento che aveva caratterizzato prima il mito della terra lontana e poi la realtà commerciale cinquecentesca. Per la

¹⁵ Tali conoscenze si ritrovano qualche anno più tardi confermate ad esempio nella *Cosmographia universalis et exactissima juxta postremam neotóricorum traditionem* di Giacomo Gastaldi e Giovanni Francesco Camocio edita a Venezia.

storia delle rotte oceaniche, è inoltre rilevante la registrazione dei tentativi di approdo nel Paese del Sol Levante da parte degli spagnoli che ormai navigavano il Pacifico partendo dalle coste occidentali dell'America.

«I giapponesi ogni nazione dispregiano, non stimando che la loro. E questa fu la causa: perché non s'era attaccata a gente nessuna, prima che, otto, o nove anno sono, vi penetrassero i portoghesi. Queste isole dagli spagnoli sono dette, Argentarie: m'anno asserito certi portoghesi là nel Giappone, che gli spagnuoli, i quali dalla Nuova Spagna vanno al Moluco, sogliono essere trasportati al Giappone, se qualche loro vascello faccia forza, viaggiando d'avvicinarsi. La cagione di questa cosa, dicono i giapponesi, esser questa: perché nel Mar del Giappone, da quella banda, per cui dalla Nuova Spagna al Giappone si naviga, s'incontrano di moltissimi scogli ciechi, o pur banchi, dove dando le navi, periscono. Io ciò vi scrivo, acciocché voi, per via di lettere del re, o della reina, procuriate di fare avvisato l'imperator Carlo, e il re delle Spagne, che dalla Nuova Spagna non mandino armata per impadronirsi dell'Isole Argentarie, poiché tutte le navi (come ora è seguito) ci resteranno. E poi, quando anche v'arrivassero bell'e salve, se con armi vogliono impadronirsene, sappiano d'aver a fare con gente non meno avara, che bellicosa, la quale per via di forza farà schiava l'armata quantunque grossa. Aggiungasi per di più, ch'essendo la terra tanto sterile, e vasta, l'armate forestiere facilmente possono vincersi colla fame. Tante poi sono le tempeste, che battono queste isole, che se il navilio ispano non abbia un porto amico, dove ricoverarsi, s'aspetti pur di naufragare... Troppo invero miserabil cosa si è il sentire, che molti vascelli della Nuova Spagna, mentre andavano in cerca dell'Isole Argentane, sono nel viaggio periti. Certo, che fuor delle Isole Giapponesi, in quella parte orientale, altre isole non vi sono, dove siano miniere dell'argento» (SAVERIO, 1716, pp. 243-245).

Questo breve excursus nelle prime fonti dei missionari della Compagnia di Gesù – il cui ruolo rimase fondamentale per tutta la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento, anche perché in quell'arco temporale furono praticamente gli unici uomini di cultura, istruiti e interessati alla geografia del paese, a recarvisi e a cui fu permesso l'ingresso – serve a introdurre alcune celebri rappresentazioni a stampa e di grande divulgazione dell'Asia realizzate sulla scorta proprio di tali lettere, oltre che di Marco Polo e delle altre conoscenze classiche¹⁶.

¹⁶ In questa sede, per motivi di spazio, vengono omesse dall'analisi alcune figure importantissime per gli scambi culturali avvenuti fra i gesuiti europei – gli occidentali in genere – e i giapponesi. La maggiore forzata omissione riguarda Alessandro Valignano (1539-1606), che fu nominato Visitatore delle Indie Orientali dal 1573 e soggiornò in Giappone in tre diverse occasioni dal 1579 al 1582, dal 1590 al 1592 e dal 1598 al 1603. I suoi scritti sono fondamentali per comprendere l'azione di evangelizzazione del paese della seconda generazione dei gesuiti ivi operanti; per un lavoro storico-geografico, per le informazioni seppure indirette che contengono, i più interessanti si rivelano essere il *Sumario de las cosas de Japón* del 1583 e le *Adiciones al Sumario de Japón* del 1592 (cfr. BOSCARO, 2008; LÓPEZ-GAY, 2008). Il secondo testo appare molto più dettagliato rispetto al primo per quanto riguarda la geografia giapponese, anche perché sostenuto dalle osservazioni e dai calcoli del portoghese Ignacio Moreira. Citiamo ancora il gesuita João

In ordine cronologico il riferimento è all'*Asiae Orbis partium maximae nova descriptio* di Abramo Ortelio, stampata a Venezia da Donato Bertelli nel 1567, sostanzialmente ripresa pochi anni dopo nell'*Asiae nova descriptio* inserita nell'edizione del *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570, edita ad Amsterdam¹⁷, importantissime soprattutto per il successo dell'opera e per la sua rapida diffusione in Europa e anche fuori dal continente. Nelle carte, che denotano la conoscenza dei prodotti della marineria portoghese¹⁸, si scorge la grande *Japan Insula* allungata fra i 30° e i 40° di latitudine nord, che

Rodrigues (1561 ca.-1633), noto come Tçuzzu (l'interprete), che visse in Giappone per più di trent'anni consecutivi, dal 1576 al 1610 – escludendo una breve visita a Macao nel 1596 – , viaggiando molto e visitando le varie parti del territorio nipponico, autore, fra le altre, della "*História da Igreja no Japão*" (1596). Infine ricordiamo Luís Fróis: «avido di sapere, acuto osservatore e instancabile raccoglitore di notizie. Ancor prima dell'arrivo di Valignano si era accattivato la simpatia delle classi colte per il suo interesse alla lingua, alla storia e alla cultura del paese. Durante il suo soggiorno in Giappone inviò in Europa ben 103 lettere, che sono una miniera di informazioni. Scrisse inoltre una *Historia de Japam* e un *Tratado em que se contem muito susinta- e abreviadamente algumas contradigoes e diferengas de custumes antre a gente de Europa e está proxnncia de Japão*» (BOSCARO, 1966, p. 76).

¹⁷ Curiosamente, nella stessa edizione del *Theatrum* compare anche la tavola intitolata *Indiae orientalis insularumque adyacentium typus* (che dovrebbe essere stata eseguita dopo l'*Asiae Orbis partium maximae nova descriptio*, intorno al 1570) in cui la forma del paese appare maggiormente semplificata, meno articolata, più tozza e ovoidale. Le grandi isole prima citate non sono presenti, mentre a nord e a sud compaiono piccoli isolotti, definiti rispettivamente *Ins. Meaco* e *Lequio maior*, *Ya Ferosa*, *Reix Magos* e *Lequio minor* (in forma latina). I centri abitati sono più numerosi e quelli ripetuti risultano collocati diversamente: *Dinlai*, *Homi*, *Menlai*, *Malao*, *Formar*, *Cangoxina*, *Frasor*, *Negru*, *Amaguco*, *Bandu*, *Miaco academia*, *Chela* e *Sandeber*. Accanto, nell'oceano, si legge la scritta «Hanc insulam M. Paul Venet Zipangri vocat».

¹⁸ In particolare le carte di Bartolomeu Velho sembrano i prototipi di quelle dell'Ortelio per quanto riguarda il disegno del Giappone: rispettivamente la tavola attribuita al portoghese e datata al 1560 ca. rivela nella forma generale molti punti di contatto con l'*Asiae nova descriptio* (a sua volta ripresa ad esempio da Urbano Monte e André Thevet). La raffigurazione dell'arcipelago dello *Japan* nelle tavole di Velho del 1561 è chiaramente legata al disegno del paese che compare nella orteliana *Maris Pacifici* (quod vulgò *Mar del Zur*) *cum regionibus circumiacentibus insulisque in eodem passim sparsis, novissima descriptio* (cfr. CORTESAO, TELXEIRA DA MOTA, 1960, vol. II, tavv. 201-204 e 235). Quest'ultima venne pubblicata solamente nel 1589: qui, a nord della *Japan ins.* *Nuper ad Fidem Christianam conversa* (che riporta il riferimento alle *Minas de plata*), è collocata una enorme *Isla de Plata. Argyra hec forte antiquorum*. Tale indicazione riporta evidentemente alle fonti dei missionari della Compagnia, d'altra parte una scritta collocata poco sopra recita: «In China regione Iapania alijsque insulis vicinis, mennis multa. Christianorum quorum indies novae coloniae ducuntur, patri bus Societatis Iesu fidis operarijs». Né qui, né nella tavola precedentemente citata, vengono cartografate l'isola di Hokkaidō e la Corea.

insieme ad altre isole di dimensioni minori disegna un arco che si spinge verso le coste del continente in direzione sud-ovest (tra queste *Lequiho grande*, *Fermosa*, *Reis Mago* e *Lequiho pequino*, con termini di origine portoghese). Nell'isola maggiore del *Iapan* vengono ricordati tre regni (*Bondoumia*, *Coo. Maguche* e *Bungo*), oltre ad alcune città come *Oxote*, *Amanguco*, *Bungo*, *Meaco* e *Osaquo*. Ma si nota anche il riferimento alle *Minas da prata*, dunque alle enormi ricchezze in argento, che richiamano la leggenda poliana ribadita successivamente da tutte le altre fonti e ancora da Francesco Saverio¹⁹. Solo nell'*Asiae nova descriptio* il cartografo distingue chiaramente l'isola di Kyūshū che, sebbene sia senza un proprio nome, è però riconoscibile per la presenza di *Cangaxuma*. L'altra isola più estesa, Shikoku, è identificata dal nome *Tonsa* (fig. 8).



Figura 8. L'*Asiae nova descriptio* nel *Theatrum Orbis Terrarum* (Amsterdam, 1570)

Dal punto di vista geografico, finalmente nelle tavole dell'Ortelio il Giappone appare collocato abbastanza correttamente, ma con una forma approssimativa che non rende ancora la complessità dell'arcipelago. Ad

¹⁹ Secondo Boxer l'indicazione era corretta poiché effettivamente a Omori, nella provincia di Iwami, esistevano a quel tempo miniere attivamente sfruttate dai potenti locali (BOXER, 1951, pp. 132-136).

ogni modo, tali rappresentazioni segnano l'inizio del processo di utilizzo, anche nelle tavole a stampa più divulgative, delle fonti più aggiornate sul paese (le carte nautiche e gli atlanti portoghesi). Il prototipo ebbe molta fortuna, tanto da venire più volte ripreso da molti altri cartografi, fra cui gli italiani, nei decenni successivi. Le carte si allinearono da quel momento ai prodotti fiamminghi.

Tale innovazione si impose anche in Estremo Oriente. I giapponesi, che intorno alla metà del Cinquecento avevano “scoperto” il disegno del mondo grazie alle carte iberiche, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII assistettero al diffondersi presso di loro degli atlanti moderni, grazie ai missionari gesuiti. Nel 1592 i giovani nipponici, di ritorno dalla prima ambasceria in Europa e alla corte del papa (cfr. D'ASCENZO, 2014), riportarono con sé, ad esempio, una copia del *Theatrum* orteliano²⁰. Gli orientali impararono così a disegnare i vari paesi del globo e anche se stessi secondo calcoli astronomici e proiezioni, in particolare realizzando carte in forma di paraventi (*biombo*).

²⁰ La delegazione giapponese arrivò in Europa nel 1585 per impulso del gesuita chietino Alessandro Valignano. Fu probabilmente nel corso di questo viaggio che, in una tappa in Toscana, venne lasciata al Granduca una corografia in cui si evidenziano le varie regioni del Giappone dove la religione cristiana si era diffusa (si notano tante piccole chiese sormontate da una croce, ognuna all'interno di una relativa ripartizione, e le strade che si dipartono dalla capitale *Meaco*). La carta apre inevitabilmente il discorso delle rappresentazioni cartografiche manoscritte prodotte da occidentali – e addirittura da non europei – sulla scorta di informazioni ricevute da giapponesi e da esperienze dirette fatte in loco da personaggi poco o per nulla conosciuti, fonti che però in questa occasione non vengono affrontate. Oltre a tali interessantissimi elementi, in questa tavola orientata con il sud in alto si può notare un altro fondamentale particolare che caratterizza una nuova stagione di realizzazioni cartografiche: a sud-est (sulla sinistra) con la scritta *Yexogashima* è riportata l'indicazione di una terra – dai confini imprecisati – che è stata valutata quale riferimento all'isola (*shima*) di *Ezo* che nella realtà si trova a nord-est e sarebbe l'odierna Hokkaidō, che verrà indicata solo successivamente nella cartografia europea con diversi nomi: *Yezo*, *Ieso*, *Ezzo*, *Yezu*, *Yexo*, *Yupi* (cfr. MAIORANA, 1991, p. 179 e sgg.; BOSCARO, 2008, p. 144). Notizie più corrette sull'*Ezo* le ebbe in Cina padre Matteo Ricci, che nel 1602 produsse la *Carta geografica completa di tutti i regni del mondo*, e più tardi padre Martino Martini sullo *Ieso* (ad esempio nell'*Imperii Sinarum nova descriptio*, 1655). Per chiarire dal Giappone la forma della grande isola del nord – non ancora le dimensioni – bisogna però attendere i viaggi del gesuita Girolamo De Angelis (giunto a Nagasaki nel 1602), che compì due missioni allo *Yezo* (1618 e 1621) indicandola prima come parte del continente (propaggine della *Tartaria*) e successivamente stabilendo l'insularità di quella terra e disegnando a mano una carta (*Relação do Reino de Yezo que P. Francesco Pacheco me pedio por ordem dos Superiores*). Ma le informazioni fornite dal padre siciliano non ebbero grande diffusione perché era mutato il contesto politico locale.

Il Giappone scoperto

Un ulteriore importante miglioramento nel campo delle rappresentazioni cartografiche del Giappone si ebbe qualche decennio dopo grazie alla collaborazione fra il fondatore della cartografia fiamminga Abramo Ortelio e Luís Teixeira²¹, matematico e cartografo portoghese al servizio – dopo l'unificazione delle corone – della Spagna, per una nuova edizione del *Theatrum Orbis Terrarum*. Le fonti di Teixeira – oltre ai rilievi personali effettuati durante i suoi viaggi – erano i naviganti portoghesi e stranieri con cui era in contatto; il suo lavoro generò una scuola cartografica dallo stile chiaro ed elegante, divenuta in breve tanto rinomata che venne presa a modello addirittura nei Paesi Bassi. Ortelio, che aveva già pubblicato una sua carta dell'*Isola Terceira* (1582), nel 1592 ricevette dal portoghese due descrizioni della Cina e del Giappone (CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960, III, pp. 41-49) da cui trasse la *Japoniae insulae descriptio Ludoico Teisera auctore* edita nel 1595 (fig. 9)²². L'enorme mutamento migliorativo rispetto alle tavole precedenti è innegabile (seppure la minore precisione rispetto ad altre aree del mondo sia evidente), ma ciò dipende dalla combinazione fra le tecniche e i dati geografici rilevati dagli europei con le informazioni della scuola cartografica giapponese Gyogi.

²¹ «Teixeira, Luís (fl. 1564-1613): notable Portuguese cartographer, who made voyages to Brazil in 1575-8. His surviving MS. works are an atlas of Brazil and three charts; and maps of the Azores, Japan, Africa and Guinea were engraved in Holland after lost originals by Teixeira. His sons Joio Teixeira Albernás (fl. 1602-49) and Pedro (fl. 1621-56) were also cartographers» (LEO BAGROW, *History of Cartography*, p. 274).

²² Bisogna però rilevare come questa raffigurazione sia l'evoluzione del modello del Giappone realizzato da Lázaro Luís in un suo Atlante del 1563, poi ripreso da Fernão Vaz Dourado nel 1568 nell'Atlante in venti fogli conservato presso la Biblioteca del duca de Alba, a Madrid (la prima corografia europea dedicata al paese) e ancora nel planisfero di Bartolomeu Lasso e Henricus Florentius van Langren inserito nell'*Itinerario* di Jan Huygen van Linschoten, pubblicato nel 1596 (cfr. CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1960, vol. III, pp. 11-12 e 65-66). Van Linschoten, per le informazioni sui viaggi e le rotte accumulate durante il periodo al servizio dell'arcivescovo di Goa, Vicente da Fonseca, divenne una straordinaria fonte per gli olandesi e poi per il largo pubblico, l'*Itinerario* infatti fu un successo e venne ristampato più volte e tradotto in diverse lingue. La tipica forma dell'isola maggiore, che nella parte orientale curva verso a sud, verrà rettificata ad esempio nel mappamondo disegnato dal cartografo olandese Petrus Plancius nel 1594.

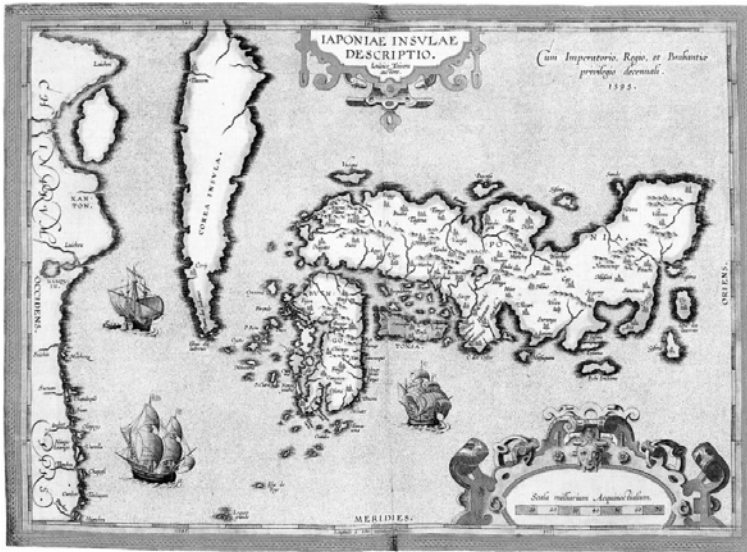


Figura 9. La *Iaponiae insulae descriptio* Ludoico Teisera auctore (Amsterdam, 1595). La conformazione del Giappone nel suo complesso (esclusa Hokkaidō) è molto vicina al reale, sia per la posizione relativa che per la sagoma delle le tre isole maggiori allora riconosciute come parte dell’arcipelago (definite *Bungo*, *Tonsa* e *Iaponia*), anche se erroneamente (riprendendo la “vecchia” impostazione orteliana) il paese è orientato da ovest a est. Si nota per la prima volta raffigurato il lago interno su cui sorge Meaco; all’interno viene indicata una *Argenti fodina*

Dal 1595, particolarmente dopo il 1598 (anno della morte dell’Ortelio) e per oltre cinquant’anni – in effetti addirittura fino alla metà del Settecento –, vennero prodotte una serie di corografie ripetitive, che prendevano a modello questa carta Ortelio-Teixera in cui la Corea è raffigurata come un’isola e il Giappone appare ben dettagliato anche se non ancora completo²³.

Il passaggio al secolo successivo, il Seicento, permette di fare riferimento a un’opera strutturata e approfondita che, per gli elementi storici e geografici che contiene (ma non solo) e per la loro organizzazione interna, può essere a pieno titolo considerata come ulteriore testimonianza dell’ingresso nella terza e ultima fase dello schema di Ilaria Luzzana Caraci da cui siamo partiti: quella del Giappone scoperto.

Nel 1612 lo storico ufficiale dell’India portoghese Diogo do Couto²⁴,

²³ Alcuni esempi: Ortelio, *Japoniae insulae descriptio*, 1598; Ortelio, *Iaponiae insulae descriptio* Ludoico Teisera auctore, 1601; Hondio, *Iaponia*, 1611; Mercatore, *Japonia*, 1628.

²⁴ Diogo do Couto visse e lavorò in Oriente tra il 1559 e il 1616, morendo a Goa.

proseguendo l'opera di João de Barros²⁵, diede alle stampe la sua *Decada Quinta da Asia*. Nel Capitolo XII dell'ottavo libro in cui si tratta degli avvenimenti accaduti al tempo di Martim Afonso de Sousa, inserite in un contesto storico più ampio, si trovano ordinate le informazioni a sua disposizione intorno a *De como se descobriraõ as ilhas de Japaõ: & de hũa breve relaçaõ do principio, & origem de seus povoadores: & de alguns ritos, & costumes d'aquellas gentes, & das provincias que tem*. Nell'opera, pubblicata settant'anni dopo il primo arrivo noto di europei in Giappone (e che costituisce una fonte importante per l'identificazione dei nomi dei protagonisti della vicenda), ciò che colpisce è la quantità di notizie e di dati condensati in poco più di sei pagine, informazioni puntuali per quanto riguarda alcuni aspetti geografici e le condizioni climatiche (oltre che dei segnali conosciuti dagli uomini di mare locali come preannuncio di tempesta).

Couto racconta dei tre portoghesi (Antonio da Mota, Frãncisco Zeimoto e Antonio Peixoto) in viaggio per commercio dal Siam alla Cina (al porto di Quanzhou, poiché Canton era proibita ai lusitani) che con la loro giunca, dopo essere scampati a una tempesta (*Tufaõ*), trasportati dai venti per quindici giorni, senza sapere dove si trovassero, giunsero nel 1542 in terre che non conoscevano. Accolti favorevolmente da uomini simili ai cinesi, seppero che erano nelle isole dette *Nipongi*, dagli europei ormai comunemente chiamate *Iapaõ* (dalla corruzione del cinese *Gipon*), ossia lo *Zipango* di Marco Polo, dove però i mercanti trovarono argento e non oro.

«Estando este anno de corenta & dous em que andamos, tres Portugueses companheiros, chamados, Antonio da Mota, Frãncisco Zeimoto, & Antonio Peixoto, no porto de Siaõ com um Iunco seu fazendo suas fazendas, assentaraõ de ir a China, por ser entãõ viagem de muito proveito... Durou esta tempestade a estes homens vinte & coatro horas, & no cabo dellas quietou o Iunco: mas ficou tal & taõ desgovernado, que naõ ouve outro remedio mais, que deixaremse ir á vontade dos ventos, que ao cabo de quinze dias o foraõ lançar antre hũas ilhas a onde surgiraõ, sem saberem a onde estavaõ.

Da terra acodiraõ logo embarçaõens, em que vinhaõ homens mais alvos que os Chins, mas de olhos pequenos, & de poucas barbas. Delles souberaõ que se chamavaõ aquellas ilhas Nipongi, a que communmente chamamos Iapaõ, E

²⁵ João de Barros (1496-1570) fu feitor das casas de Guiné e Índia dal 1533 al 1567. I primi volumi delle sue *Décadas da Ásia* – una storia dei viaggi di esplorazione e colonizzazione in Asia a partire dal regno di Manuele I del Portogallo – apparvero tra il 1552 e il 1563, il quarto e ultimo fu stampato postumo a Madrid nel 1615. Nei capitoli della prima decade pubblicati da Ramusio, relativi alle scoperte avvenute fra il 1412 e il 1515, nella nona parte dell'Asia vengono citate le «isole delli Lequiu e delli Iaponi», situate oltre gli antipodi del meridiano di Lisbona, aggiungendo poco più avanti «e ancora oltre a questa parte marittima della terra ferma d'Asia abbiamo navigato molta parte delle isole di questo grande oceano... Lequiu, e ultimamente l'isola delli Giapanesi e la grande provincia di Meaco, che tutte giaceno di là di Malaccha» (BARROS, 1979, pp. 1.061 e 1.074).

achando naquella gente afabilidade se foraõ com elles, que os agasalharaõ bem. Ali concertaraõ & aparelharaõ o Iunco, & cõmutaraõ as fazendas por prata, que ali naõ ha outras: & como foi tempo tornaraõse pera Malaca. A estes homens se deve a gloria deste descobrimento: posto que Marco Polo Veneto tinha dado a conhecer estas ilhas muito primeiro, chamandolhe Zipango, de quem escreveo por roins informaçoens, estàdo no Cathayo algũas cousas, que nos fizeraõ algum tempo duvidar se eraõ estas ilhas Zipango» (DO COUTO, 1612, pp. 183r-184r).

Couto ricorda brevemente il testo di Marco Polo e, paragonando ciò che era stato riscontrato nei fatti con le fantasiose informazioni circolate riguardo ai culti idolatri e al consumo di carne umana, ribadisce l'elevato grado di civiltà dei giapponesi. Inoltre osserva come le isole del Giappone (che dunque è riconosciuto come arcipelago) risultino distanti dal *Mangi* da "trinta a te corenta legoas" e che i geografi precedenti, nel collocarla, siano stati tratti in inganno dall'indicazione fornita dai primi portoghesi che calcolavano le distanze distinguendo – sbagliando – la *China* dal *Mangi*. Lo storico cita addirittura il *Theatrum orbis* di Abramo Ortelio come esempio dell'errore:

«por que diz no Itinerario que fez, que Zipango era hũa ilha no Oriente, apartada da terra de Mangi em már alto mil & quinhêtas milhas, que saõ mais de coatrocentas legoas, & que tinhaõ ouro em tâta quãtidade, que os paços do Rey eraõ cubertos com grandes pastas delle: & que os idolos eraõ de diversas feiçoens, com testas de boi, outros de caõ, & outros d'outras alimarias: uns com hũa cabeça, outros com duas: uns com dous braços, outros de vinte a te cento: & que os que tinhaõ mais braços era mayor Deos. Diz mais que comiaõ carne humana os naturaes de Zipango. Estas cousas nos fizeraõ ja duvidar falar de Iapaõ, por que estas ilhas naõ estaõ afastadas da terra firme de Mangi mais que trinta a te corenta legoas, ouro naõ ha nenhum, se naõ o que lhe levaõ da China. Nos idolos tambem varia, & muito mais no comer da carne humana, cousa que se naõ achou nunca em algũa das ilhas do Iapaõ: por onde naõ ha duvida nacer este erro das roins informaçoens que lhe deraõ. Mas sem duvida que estas ilhas saõ o seu Zipango: por que posto que diga estarem apertadas da terra de Mangi tantas legoas, foi quando a distancia do porto do Chincheo, dõde naquelle tẽpo navegavaõ pera ellas, & a differença que faz da terra de Mangi á da China, he a que causou confusaõ nos Geographos: por que a verdade he, que o reino da China, & o de Mangi todo he um, & tudo foi sempre sojeito a um só senhor: & o proprio & verdadeiro nome d'aquelle reino he Cin Mancin, & assi o nomeaõ suas escrituras, & naõ declarando Marco Polo isto, ouveraõ todos que eraõ duas provincias, Cin, e Mançin.

E d'aquí naceo a Abrahaõ Ortelio lançar no seu *Theatrum orbis*, a provincia da China, desde Cochim China, a te o cabo de Liampó: & d'ali pera o norte toda aquella costa que corre fronteira a Iapaõ, a faz da provincia Mangi. E em tudo ha tamanha corruptaõ, que a provincia de Cin, que he o verdadeiro nome chama China, & a Mancin, Mangi, como tãbem ao nome destas ilhas, que (como dissemos) os naturaes chamaõ Nipongi, & elle Zipango: & deve de ser este nome corrupto d'aquelle, por que os Chins as nomeaõ que he Gipon, que tem mais semelhança. E os Portugueses depois que trataraõ aquellas ilhas o corromperaõ no de Iapaõ» (DO COUTO, 1612, pp. 184r-184v).

Couto, riconoscendo che le maggiori e più dettagliate informazioni sulle isole del Giappone si dovevano ai gesuiti, che non solo erano penetrati in tutte quelle allora conosciute e considerate appartenenti al paese, ma avevano anche imparato a leggere e scrivere nella lingua locale, continua fornendone egli stesso una descrizione geografica. Nell'arcipelago, che si estende dai 30° ai 38° dal Polo Artico, l'isola più grande è quella di *Nipongi* (dove si trova la capitale *Meaco* – ossia *Kyōto* – con la residenza dell'imperatore), che risulta all'autore avere la forma di un leone rivolto con la schiena alla Cina e le zampe verso est. Della testa e della coda del felino vengono fornite anche le latitudini (38° e 34°), oltre ai nomi delle cinquantasei province che la compongono da levante a ponente (*governanças*) con le città principali.

«E posto que os Padres da companhia de IESU, que nellas tem taõ dilatada a fé de Christo (como diremos) escrevaõ dellas historia particular de sua descripção, ritos, costumes, origem, & principio, como homens que as penetraraõ todas, & que sabem a verdade dellas, por terem, & escreverem a letra dos naturaes, & verem suas escrituras: todavia diremos brevemête o que dellas podemos alcançar, por informaçoẽs de alguns curiosos, que a ellas foraõ.

Estaõ estas ilhas do Iapaõ alem de toda a India, opostas áquella provincia a que Ptholomeo chama Cinarum Regio, de trinta pera trinta & oito graos do Polo Arctico, saõ muitas, & a principal he a de Nipongi, em que está a cidade de Meaco, que he a corte, & residencia do Emperador. Esta ilha affirmaõ os naturaes que tem de comprido quinhentas legoas suas, que fazem trezêtas sessenta & seis nossas. Os Pilotos Portugueses a fazem de duzêtas & sessenta. Quer esta ilha imitar a figura de um liaõ com as ancas viradas pera a terra da China, & o rosto pera o nascente: o mais alto da cabeça lhe fica em trinta & oito graos do Norte, & a ponta do rabo, que he a feição de hũa rapoza, em trinta & coatro. Debaixo delle lhe ficaõ as duas ilhas de Ximo, & Xicoco, de que logo daremos rezaõ: & por baixo da barriga desta ilha, lhe ficaõ outras muitas, & o mesmo antre ella, & a terra da China. He repartida esta ilha grande em cincoenta & seis governanças. E por que no nomear d'ellas naõ podemos guardar a ordem de sua situaçaõ, per estarem repartidas por todo aquelle corpo, começaremos da ponta do rabo, & iremos acabar na cabeça.

Nagotona a onde está o porto de Ximino Xeque, & sino a onde está a cidade de Iamaguiche, Aquinoquinum, Bigo, Bicchum, Bijan, Iuami, Izzumo, Misasaeca, Farimá, Ccunoconi, Tamba, Meaco, Fogij, Inaba, Tagimá, Tãgo, Vocasa, Cauachi, Yzumí, Coya, Quinoconi, Ximá, Yxem, Amato, Iga, Vouari, Xiuanò, Mino, Vosaca, Vomi, Fida, Iechego, Chegón, Angua, Iecchum Noto, Cozzuque, Camoconi, Mechaua, Tutoni, Serugá, Izzum, Musaxi, Aun, Cuzzaca, Ximoza, Fitachi, Sagamixuno, Ccuque [o Ceuke], Chi Iafaá, Vosum, Figou, Chiqugeu, Chichaga, Bujar, Beigo, Deva, Xuracanano, Xequi, Aquitano, Xiro, Sotonofama, Eccugaruco» (DO COUTO, 1612, pp. 184 v-185 r).

Le altre due grandi isole a sud, oltre le quali si trovano una miriade di piccoli isolotti che separano il Giappone dalla Cina, sono definite – come si rintraccia già in alcune fonti del periodo e ancora nel Settecento – *Ximo* (l'odierno *Kyūshū*, con *Bungo* e *Arima* tra i primi feudi ad aprirsi ai

commerci con gli europei e alla religione cattolica) e *Xicoco* (in precedenza citata come *Tonsa*, oggi Shikoku).

«A segunda ilha que está na pōta do rabo chamada Ximo, he repartida em dez governanças, & estas por coatro senhores a que chamaõ lacatas. O primeiro & mais poderoso he o de Bungo, que tem estas governanças: Bunga, Fōga, Bugem, Chiqugem, & Chicungo. O segundo he o Xaxumá, & Vosume. O terceiro o de Fongó. O coarto de Arima: & fingem que he um reino muito grande. A terceira ilha que fica aos pés da grande he a de Xicoco, dividida em coatro governanças, Tonca, Sanoqui, Aua, & Iionoconi» (DO COUTO, 1612, p. 185r).

Il testo continua fornendo informazioni sui miti e le credenze locali, sulle vicende politiche della seconda metà del Cinquecento (si nota il ritardo fra i fatti narrati e la data dell'edizione, poiché il racconto non venne scritto fino al 1611), i riti, gli usi e i costumi dei giapponesi.

Nei primi decenni del Seicento aumentarono progressivamente i problemi fra gli occidentali che da più tempo si trovavano in Giappone e i potenti locali, difficoltà accentuate dall'arrivo degli altri ordini missionari (nel 1603 ad esempio iniziarono le predicazioni dei domenicani) e di cui si giovarono nel tempo olandesi e inglesi e che portarono rapidamente alla politica del *sakoku*, ossia della chiusura del paese ai cattolici (1633-1639). Si era aperta l'epoca delle Compagnie delle Indie orientali, su tutte quella olandese, che sfruttarono le conoscenze accumulate dai portoghesi per inserirsi nei ricchi commerci di spezie²⁶. Un ruolo in questo inserimento delle compagnie protestanti lo ebbe il già citato Jan Huyghen van Linschoten che, a Goa, aveva avuto modo di ricopiare la cartografia lusitana e alla fine del Cinquecento aveva pubblicato opere di grande successo, tradotte in inglese e olandese, in cui svelava la rotta per le Indie orientali a sud di Sumatra, attraverso lo Stretto della Sonda, evitando così il controllo sullo Stretto di Malacca.

Nel corso del secolo nuovi protagonisti si affacciarono alla ribalta dei commerci e dei contatti e approfondirono temi di geografia fisica che produssero una mole di carte fondamentali per ricostruire la storia delle varie esperienze di viaggio. Nonostante ciò fu solo nella seconda metà del Settecento che esploratori del calibro

²⁶ Emblematica di questo momento storico è l'esperienza del navigatore inglese William Adams, che nell'aprile del 1600 giunse nel Kyūshū meridionale con una nave superstite di una spedizione commerciale olandese. Accusato di pirateria dai portoghesi, venne inviato prigioniero a Osaka, ma lo shōgun Iyeyasu lo fece suo consigliere e ne sfruttò le conoscenze nella costruzione di navi e nell'uso degli strumenti di bordo. Grazie all'influenza di Adams gli olandesi nel 1609 poterono stabilirsi a Hirado con una fattoria commerciale, alla quale si aggiunse una fattoria inglese nel 1613 (DE FILIPPI, 1929; BOSCARO, 1966, p. 66).

di La Pérouse e Cook, alla ricerca del passaggio a nord, svelarono i contorni delle terre e delle isole più settentrionali dell'Oceano pacifico.

Conclusioni

Per concludere questo “viaggio” fra le fonti letterarie e le rappresentazioni cartografiche europee di maggiore divulgazione che hanno interessato il Giappone, non rimane che valutare l'esito dell'esperimento.

Le fonti analizzate, distribuite all'incirca su due secoli, fanno apparire chiaramente le difficoltà dell'aggiornamento dei dati e la lenta evoluzione della conoscenza, della descrizione e del disegno dell'arcipelago orientale. Emerge inoltre la complessità del rapporto fra la parola scritta e la carta, la necessità di prendere le distanze dalle relazioni di viaggio e dalle descrizioni²⁷ per approdare a tavole sgombre da eccessivo attaccamento al fantastico, ai grandi nomi precedenti, alla tradizione.

L'applicazione dello schema trovare-cercare-scoprire, seppure “ampliato” a comprendere una fase precedente legata al carattere fortemente immaginario della cultura geografica medievale, nel caso di studio prescelto ha fornito una verifica positiva e, credo, un risultato interessante. Di certo foriero di ulteriori approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

Avvisi della Cina et Giappone, del fine dell'anno 1586. Con l'arrivo delli Signori Giaponesi nell'India. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù, ricevute il mese d'Ottobre 1588, in Anversa, apresso di Christophoro Plantino, Architypographo Regio, MDLXXXVIII.

BENEDETTO BORDONE, *Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona de tutte l'Isole del mondo...*, Venezia, s.e., 1528.

²⁷ I resoconti di viaggio sono da sempre una fonte insostituibile per le ricerche storiche e geografiche; sappiamo però quanto dipendano dalla tipologia, dalle motivazioni e dalla preparazione culturale dei viaggiatori che le hanno prodotte. Lo schema viaggio → relazione → geografia si apre a mille varianti e declinazioni, che però non possono essere qui analizzate (LUZZANA CARACI, 1997).

- ADRIANA BOSCARO, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Venezia, Cafoscarina, 2008.
- CHARLES RALPH BOXER, *The Christian Century in Japan*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, & London, Cambridge University Press, 1951.
- Copia de Alcune Littere del Padre Maestro Francesco Xavier & altri Padri della Compagnia de Iesu del Japon Nouamente scoperto & de Maluco tradotte in Italiano ricevute l'Anno 1552, in Avisi Particolari delle Indie di Portugallo Ricevuti in questi doi anni del 1551. & 1552. da li Reueredi Padri de la copagnia de Iesu, doue fra molte cose mirabili, si vede delli Paesi, delle genti, & costumi loro & la grande conversione di molti populi, che cominciano a ricevere il lume della saia fede & Religione Christiana*, in Roma, Valerio Dorico & Luigi Fratelli Bressani Alle spese de M. Batista di Rosi Genouese, 1552, pp. 282-309.
- ARMANDO CORTESÃO, *Cartografia e Cartógrafos Portugueses dos Séculos XV e XVI*, Vol. I, Lisboa, Seara Nova, 1935.
- ID., *Introduzione*, in TOMÉ PIRES, *A Suma Oriental de Tome Pires e o Livro de Francisco Rodrigues*, New Delhi, Asian Educational Services, 1990.
- ARMANDO CORTESAO, AVELINO TEIXEIRA DA MOTA, *Portugaliae monumenta cartographica*, Comemoracoes do V centenario da morte do infante D. Henrique, Lisboa, Neogravura, 1960, 3 voll.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Cultura geografica e cartografia in Italia alla fine del Cinquecento. Il Trattato Universale. Descrizione et sito de tutta la Terra sin qui conosciuta di Urbano Monte*, Roma, Viella, 2012.
- ID., *Gli europei e l'altrove orientale. Primi contatti e rappresentazioni del Paese del Sol Levante nell'opera di un geografo e cartografo del tardo Cinquecento*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio. Scenari nazionali ed internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 260-281.
- AFONSO DE ALBUQUERQUE, *Commentarios do grande Afonso Dalboquerque: capitão geral que foi das Índias orientaes em tempo do muito poderoso Rey D. Manuel o primeiro deste nome*, Lisboa, Regia Officina Tipografica, 1774, parte III.
- LUÍS DE ALBUQUERQUE (dir.), *Dicionário de História dos Descobrimentos Portugueses*, coordenação FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES, Lisboa, Círculo de Leitores, 1994, 2 voll.
- JOÃO DE BARROS, *Della istoria del signor Giovan de Barros*, in GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, 1979, vol. II, pp. 1045-1085.
- GARCÍA DE ESCALANTE ALVARADO, *Relación del viaje que hizo desde Nueva España a las Islas del Poniente, después Filipinas, Ruy López de Villalobos, de orden del Virrey de Nueva España, Don Antonio de Mendoza, s.l., Universidad de Cantabria, 1999.*
- DANIELA DE PALMA, *Ricerche sulla cartografia di Ezo (Giappone)*, Roma, Bardi, Collana Studi orientali, 1997.
- DIOGO DO COUTO, *Decada quinta da Asia, dos feitos que os portugueses fizeram no descobrimento dos mares, & conquistas das terras do Oriente*, Lisboa, Pedro de Crasbeeck, 1612.
- PIERO FALCHETTA, *Fra Mauro's World Map: With a Commentary and Translations of the Inscriptions*, Turnhout, Brepols, 2006.
- ANTÓNIO GALVÃO, *Tratado que compôs o nobre & notauel capitão Antonio Galvão, dos diuersos & desuayrados caminhos, por onde nos tempos passados a pimenta & especearia veyo da India às nossas partes, & assi de todos os descobrimentos antigos & modernos, que são feitos até a era de mil & quinhentos & cincoenta...*, [Lisboa], Ioam da Barreira, 1563.
- OLOF G. LIDIN, *Tanegashima. The Arrival of Europe in Japan*, Copenhagen, Nordic Institute of Asian Studies Press, 2002.

- WALTER LUTZ, *Zur Typologie in Europa gedruckter Japankarten (1595-1800)*, in ID. (Hrsg.), *Japan mit den augen des west gesehen. Gedruckte europäische Landkarten vom frühen 16. Bis zum 19. Jahrhundert*, München-New York, Prestel-Verlag, 1993, pp. 40-47.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», III (1997), n. 8, pp. 3-12.
- STEFANIA MAIORANA, *La cartografia europea dell'Ezo nei secoli XVI-XIX*, in FILIPPO BENCARDINO (a cura di), «Atti del convegno *La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei secoli XV-XIX* (Napoli 13-14 dicembre 1989)», Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1991, pp. 179-206.
- ARMANDO MARTINS JANEIRA, *O Impacto Português sobre a Civilização Japonesa*, Lisboa, Dom Quixote, 1970.
- FERNÃO MENDES PINTO, *The Travels of Mendes Pinto*, Rebecca D. Catz (editor and translator), Chicago, Chicago University Press, 1989.
- HIROSHI NAKAMURA, *Les Cartes du Japon qui servaient de modèle aux cartographes européens au début des relations de l'Occident avec le Japon*, in «Monumenta Nipponica», Vol. II (1939), n. I.
- Nuovi avvisi dell'Indie di Portogallo, ricevuti dalli reverendi padri della compagnia di Giesù, tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana*, Roma, Michele Tramezzino, 1559.
- TOMÉ PIRES, *A Suma Oriental de Tome Pires e o Livro de Francisco Rodrigues*, leitura e notas de ARMANDO CORTESAO, New Delhi, Asian Educational Services, 1990.
- MARCO POLO, *Il Milione*, a cura di MARCELLO CICCUTO, Milano, BUR, 2008.
- GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di MARICA MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1979, 6 voll.
- FRANCESCO SAVERIO, *Lettere di S. Francesco Saverio, apostolo dell'Indie, dal padre Orazio Torsellino già in latino e ora in volgare pubblicate dal padre Giuseppe Antonio Patrignani*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1716.
- FRANCESCO SURDICH, *La Via delle spezie. La Carreira da India portoghese e la Cina*, Genova-Trento, Il portolano-Centro studi Martino Martini, 2009.